



L'ufficio postale di Angiolo Mazzoni



**Congresso USFI
“Tra Emilia e Romagna”
Ferrara, 5-7 settembre 2025**

Giuseppina Vices Vinci

Angiolo Mazzoni del Grande

(1894 - 1979)

Ingegnere e architetto, uno dei più prolifici progettisti degli Anni Venti-Trenta nel campo dell'architettura civile italiana.

Nel 1933 aderisce al **Futurismo** ma, tra gli ideali del Movimento e i codici architettonici e stilistici più rigorosi sovente impostigli del Regime, oscillerà per tutto l'arco della sua carriera, piegandosi a ripetuti, dolorosi compromessi nella realizzazione dei propri visionari progetti, talvolta impoveriti degli slanci più originali e innovativi

Ben presto divenuto **funzionario presso il Ministero delle Comunicazioni** -integrante , dal 1924, Poste, Telegrafi e Ferrovie- presso il Servizio Lavori e Costruzioni, avviò -in qualità di **ingegnere capo per le Ferrovie dello Stato-** un'intensa e copicua attività di progettista di stazioni ferroviarie e di edifici destinati alle Poste

Tra le sue realizzazioni più note:
i palazzi delle Poste di Latina (Littoria), Sabaudia, Agrigento, Roma Ostia, La Spezia, Grosseto, Palermo, Gorizia, Pola, Bergamo, Varese,...
Le stazioni ferroviarie di Montecatini Terme, Latina, Messina marittima, Siena, la centrale termica della stazione di Santa Maria Novella a Firenze...



Qualche cenno storico

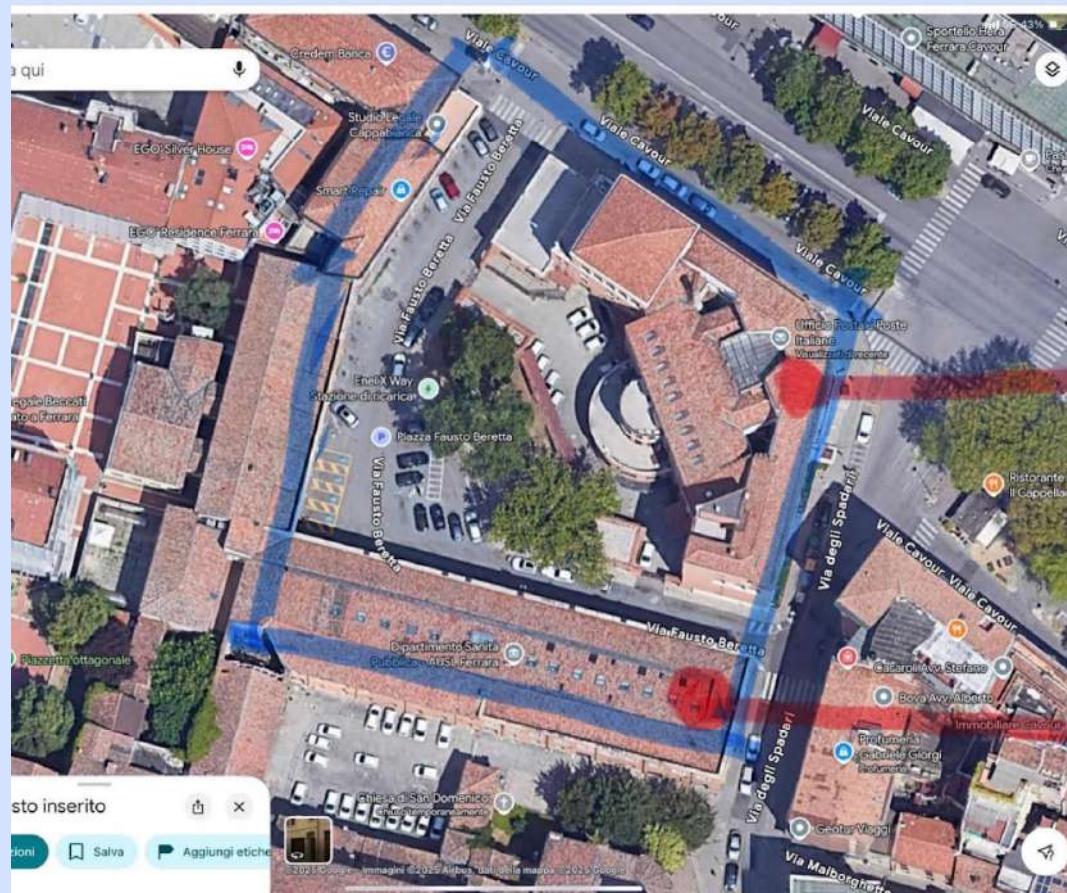


Sull'area attualmente occupata dal palazzo delle Poste sorgeva, sino al 1924, un convento domenicano, edificio di grandi dimensioni articolato intorno a due chiostri, che si estendeva del viale Cavour alla chiesa di San Domenico in via degli Spadari.

Alla parziale demolizione del primo chiostro, attiguo alla chiesa, fece seguito la costruzione della caserma del Littorio che integrava i portici originari e, successivamente, sull'area del secondo, la realizzazione del progetto per le nuove Poste.

Si definisce **Addizione Novecentista** l'ambiziosa opera di ricostruzione della città, voluta dal podestà Renzo Ravenna e intesa a conferirle un aspetto di modernità, incrementando al tempo stesso l'occupazione, e nell'intento di compiacere Italo Balbo il cui desiderio era di restituire la città agli antichi fasti estensi.

Area dell'ex convento di San Domenico



Palazzo delle Poste

Caserma del Littorio

Facciata angolare del palazzo



Oggetto -tra gli altri- di **controversie** tra Mazzoni, progettista designato d'ufficio da Roma e il podestà Renzo Ravenna, portatore delle istanze di protesta dell'élite ferrarese contrariata dall'assenza di un bando di concorso per l'assegnazione del progetto del nuovo palazzo delle Poste.

Secondo il progetto iniziale di Mazzoni, approvato sia pure tra molte riserve, il fabbricato doveva presentare **una smussatura angolare** decorata in pietra d'Istria e destinata ad ospitare l'entrata principale e, al tempo stesso, a costituire la presentazione e la qualificazione culturale dell'edificio. In corrispondenza di tale smussatura, tre ordini di colonne scandivano i differenti accessi all'atrio mediante una breve scalinata tripartita. Per le basi e i capitelli delle colonne era previsto l'uso di marmo nero, per il fusto il marmo statuario, in modo da creare un binomio bianco-nero evocante i colori della città.

I **contrastî con i notabili locali si acuiscono** quando Mazzoni, in corso d'opera e in contrasto con l'ingegner Tedeschi responsabile dei lavori, decide di apportare alcune varianti che intaccano direttamente lo spirito "ferrarese" della facciata, sostituendo la pietra d'Istria con il marmo Spagnago e ridimensionando le scritte in latino, previste sulla facciata a celebrazione della città, ad un esiguo mosaico rettangolare posto all'ingresso del salone al pubblico, riducendone -in tal modo- l'importanza e sminuendone il riferimento storico.

La stampa locale si scaglia -svilendolo criticamente- sul progetto di Mazzoni e la disputa si protrae per l'intera durata dei lavori, causando ripetuti rinvii dell'**inaugurazione del palazzo**, che avverrà soltanto il **primo di giugno 1930**, alla presenza, tra gli altri, di Italo Balbo, che si mostrerà pubblicamente compiaciuto della nuova realizzazione e del Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni, Ferdinando Pierazzi.

Forte di tale riconoscimento ufficiale, il palazzo sarà finalmente accettato nella sua originalità e inizierà ad assolvere alla propria missione postale.



Lato del palazzo su viale Cavour

Costruito tra il 1927 e il 1929, il palazzo riflette compiutamente le tendenze architettoniche del suo tempo, in una **visione razionalista** da un lato, dove forme e volumi appaiono rigorosi e imponenti, strettamente connessi alla funzione che sono chiamati ad accogliere, lasciando tuttavia ampi margini legati alla **concezione futurista**, in particolare per l'uso di nuovi materiali, l'integrazione di elementi artistici-decorativi, l'uso del colore quale elemento forgiante dei volumi.

Il prospetto su viale Cavour risulta composto da volumi disomogenei abbinati in un profilo movimentato in cui sobrietà e creatività si affiancano in modo armonioso e naturale e culminano nella piccola loggia, chiaro riferimento allo stile degli edifici storici della città.

Al tempo stesso, Mazzoni dedica una **particolare attenzione al contesto** in cui opera, richiamando -nel rivestimento delle facciate- l'utilizzo di materiali locali -il laterizio in particolare- in evidente riferimento al vicino Castello Estense e, più in generale, allo stile decorativo della città.

Statua di San Giorgio sulla loggia angolare di viale Cavour



La piccola loggia costituisce l'elemento terminale tra i volumi digradanti del prospetto su viale Cavour ed è sovrastata d una statua di San Giorgio, in riferimento e omaggio a Ferrara, di cui il santo è patrono.

Fu realizzata da **Napoleone Martinuzzi**, artista muranese, maestro vетraio e scultore in marmo e bronzo, collaboratore di Mazzoni nell'allestimento di altre opere e presente, nel medesimo edificio, con altre creazioni artistiche.

Artista poliedrico, attivo fin dai primi Anni Venti, particolarmente apprezzato da Gabriele d'Annunzio che si avvalse della sua opera per alcune decorazioni del Memoriale.





Volumi posteriori su via Beretta

In contrasto con la linearità dei prospetti principali, la zona retrostante dell’edificio si articola in un’intersezione di volumi a basi rettilinee e circolari che si richiamano ai **principi dell’architettura razionalista**: volumi essenziali che si adattano alle funzioni svolte al loro interno, come avviene per il corpo centrale, corrispondente al salone per la ricezione del pubblico a impianto basilicale e per i bracci laterali destinati ad ospitare uffici e locali di lavorazione postale.



Prospetto su via degli Spadari



Più austera e monolitica **l'ala su via degli Spadari**, culminante, come gli altri volumi, in un cornicione di marmo bianco sostenuto da una dentellatura continua e rinforzato dalla presenza di barbacani, pure in marmo bianco.

Come per l'insieme del palazzo. -esclusa la facciata in cui convergono i due bracci dell'edificio, interamente realizzata in marmo bianco- il rivestimento è costituito dal **laterizio rosato ferrarese**, su cui si innestano gli effetti policromi del marmo bianco e avorio delle cornici dei finestrini e il verde oliva dei sottodavanzali in marmo pure di origine vicentina, mantenendo **una coerenza formale con la tradizione architettonica locale**.



Le buche di impostazione sul prospetto di via degli Spadari

Suddivise in **cinque compatti** -stampe, lettere e cartoline, espressi, posta aerea, posta per la città, sono situate esternamente all’edificio e permettevano di differenziare nel dettaglio le esigenze di destinazione. Realizzate all’interno di una cornice di marmo verde, proveniente dalle cave vicentine, come il marmo bianco di Spagnago utilizzato sulla facciata.





**La finestra con serramento a griglia, un tributo
alla presenza del castello Estense**

**Particolare della cornice di un finestrone, decorata con il motivo dei
mascheroni**



Bassorilievo in facciata con il motivo ricorrente della maschera.



**Una delle lampade nell' atrio d'ingresso
in accordo con l'arredo antico del centro cittadino.**



L'atrio con le porte d'accesso alle diverse zone operative

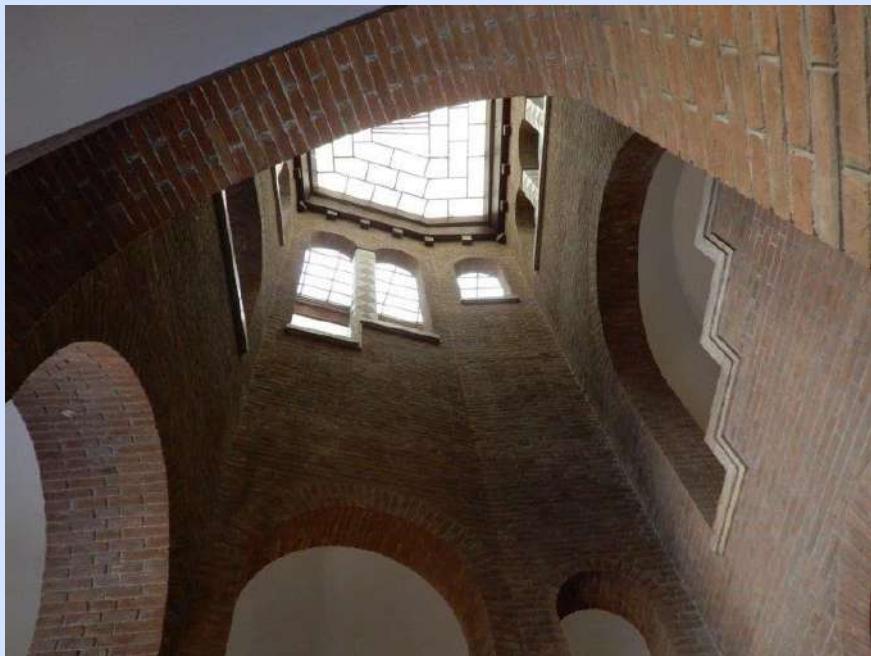


Entrate agli uffici di gestione pacchi, telegrafo, vaglia e risparmio e alla sala di scrittura



Le cornici delle porte con le pietre tagliate a forma di diamante, emblema della città



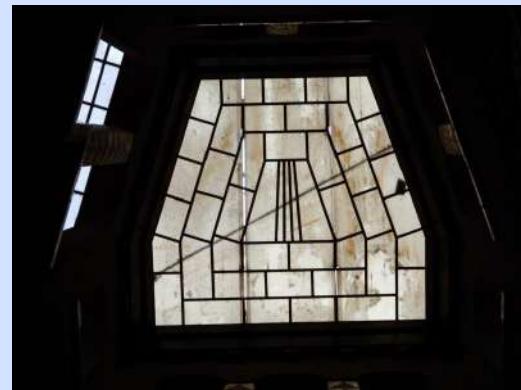
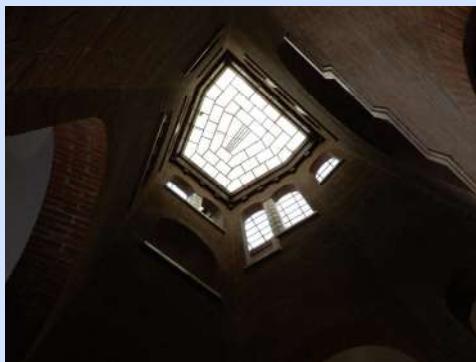


Lo scalone per accedere agli uffici direzionali e la sua copertura

Nei palazzi postali progettati da Angiolo Mazzoni, **le scale rivestono un ruolo particolare** che trascende la pura funzione di elemento di tramite tra i vari livelli dell'edificio. È nella concezione e nella realizzazione delle scale che Architetto esprima in forma compiuta la propria creatività, finalmente libero dai condizionamenti imposti dal committente, visto il posizionamento più defilato di questo elemento rispetto al corpo esterno e, per questo, meno soggetto a critiche e richieste di soddisfare esigenze di rappresentatività di tipo “politico”

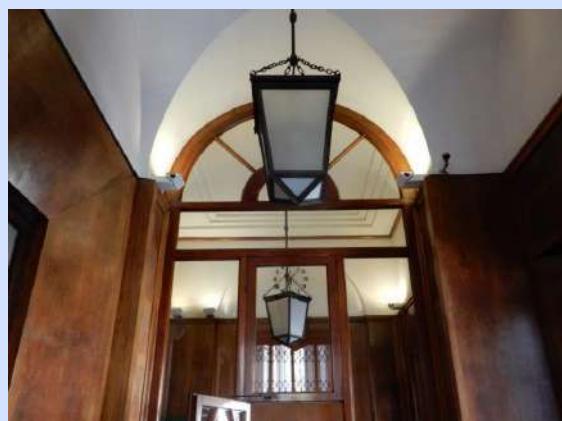
Singolare la scelta di avvolgere la rampa intorno ad **una base esagonale irregolare**, la cui base minore coincide con l'accesso dall'atrio alla zona interna mentre quella maggiore sembra simboleggiare l'apertura sul salone destinato al pubblico

Le **arcate** che fiancheggiano la scala riprendono la forma delle monofore che, in alto nel vano, danno luce all'ambiente.

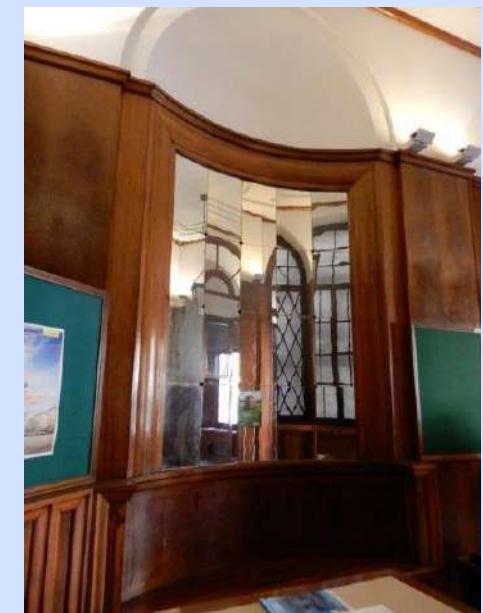


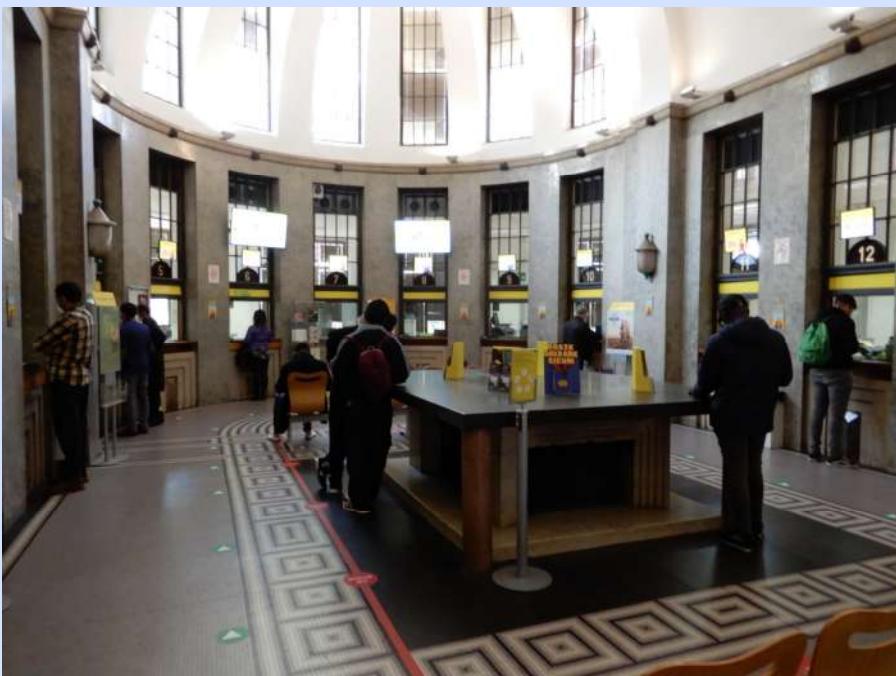
Il **lucernario** utilizzato per la copertura del vano scale, oltre ad assolvere la funzione di illuminazione, è concepito come un ulteriore elemento decorativo in stile déco, in continuità con l'arredo e gli stucchi del salone sottostante.

La saletta boisée



Probabilmente utilizzata come sala di scrittura, situata al piano terra con accesso dall'atrio, oggi chiusa al pubblico, si presenta come un concentrato di eleganza e di cura dei dettagli. Oltre al rivestimento integrale in legno delle pareti, spiccano, per finezza di lavorazione, la base dello scrittoio, lavorata a sbalzo con il motivo del diamante, la nicchia con vetratura a specchio in prossimità della panca, l'elaborata modulazione dei vani delle finestre, la lucerna centrale evocante l'illuminazione degli edifici storici.





Il salone centrale

Strutturato su di una **pianta a forma basilicale**, inizialmente rettilineo, poi culminante in un'area curvata ad abside, il locale è relativamente contenuto nelle dimensioni e tuttavia particolarmente curato nell'arredo e nelle decorazioni.

Interamente rivestito di marmo rosato -con gli stipiti delle porte in marmo beige- si avvale del mobilio disegnato dallo stesso Mazzoni, sempre attento a curare ogni aspetto della propria opera, dalle strutture alla scelta dei materiali, ai dettagli delle finiture.

Come già per il bronzo di San Giorgio sul prospetto verso viale Cavour, **Mazzoni si avvale della collaborazione di Napoleone Martinuzzi**, artista versatile, in origine maestro vetrario, con capacità creative che si estendono alla scultura e all'utilizzo del marmo, del bronzo, dello stucco.



Le decorazioni del salone
Trovando forte ispirazione nell'Art déco, Martinuzzi realizza, nel salone degli sportelli, numerosi bassorilievi a stucco sulle pareti e sulla volta, tra cui spicca quello che rappresenta il mito di Fetonte -legato alla leggende del fiume Po e della vicina Ferrara- che domina la parete sulla porta d'ingresso,





**Arredi e decorazioni
nel salone per il
pubblico**

Il sarcofago



Per scelta dello stesso architetto Mazzoni e su impulso della dirigenza del Paese, che intendeva conferire alla città estense il sigillo della Romanità, durante la costruzione del palazzo, venne trasportato dalle Poste di piazza San Silvestro nella capitale -ove era situato nel cortile delle medesime- un sarcofago in marmo di Luni, decorato con un bassorilievo a soggetto mitologico raffigurante le Muse al cospetto di Atena ed Apollo e risalente al terzo secolo d.C.

Dapprima rivestì la funzione di fontana già assolta nella sede romana e successivamente fu collocato in una saletta destinata alle consulenze al pubblico in prossimità dell'ingresso del Palazzo, opportunamente situato sotto la lapide commemorativa dei caduti posteletografonici della Prima Guerra mondiale.



Il fossile delle Poste

Un ricercatore del dipartimento di Fisica dell'Università di Ferrara si trovava all'esterno del palazzo delle Poste in attesa del proprio turno e, osservando il materiale di cui sono costituite le colonne, notava alcune tracce di microrganismi.

Incuriosito, decideva dell'opportunità di approfondire un'analisi in proposito fino a concludere, a seguito di accurate ricerche e coinvolgimento di commissioni internazionali di ricerca, sull'esistenza di una tipologia fino ad allora sconosciuta di fossili di piccoli organismi bivalvi, denominati -in onore di un famoso cuoco della corte estense- “*Gastrochaenolites messisbugi*”

